

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ La politica appartiene al campo delle idee  
Se non si perseguono con grande forza  
i governi saranno comunque senza timone

◆ La promozione dell'attività imprenditoriale  
e la lotta alla povertà e alla discriminazione  
sono considerati erroneamente antagonisti

◆ Il nostro non è il tentativo di abbattere  
le differenze tra la destra e la sinistra  
ma guarda ad un mondo che è cambiato

## «La mia Terza Via comincia dai valori»

### Ecco il pamphlet di Blair che prepara l'incontro con Clinton e Prodi

Questo  
testo

IL FUTURO  
DELLA  
SINISTRA

Quello che pubblichiamo qui a fianco è un estratto del pamphlet del premier britannico Tony Blair sulla «Terza Via», che viene pubblicato oggi anche sul quotidiano inglese «Independent» e che sarà base per la discussione in programma oggi pomeriggio alla New York University, presenti tra gli altri Bill Clinton, lo stesso Tony Blair, Romano Prodi e Walter Veltroni. La versione integrale sarà pubblicata sulla rivista della Fabian Society. «Discuteremo dell'impegno comune che deve confrontarsi sulle scosse», ha dichiarato prima di partire Prodi, che ha negato ogni intenzione dei partecipanti di pensare ad una struttura in qualche modo alternativa alla Internazionale Socialista.

SEGUE DALLA PRIMA

Sul fronte opposto, si trovava una Sinistra moderata che troppo spesso ha accettato entrambe queste direzioni pur richiamando ad un'andatura più lenta o ignorando il mondo delle idee. I revisionisti tentavano periodicamente di cambiare l'ordine del giorno ma hanno ottenuto risultati limitati. La Terza Via è un'importante rivalutazione della socialdemocrazia che tocca profondamente i valori della Sinistra per sviluppare approcci radicalmente nuovi. Dieci anni fa, la destra aveva un monopolio di fatto del potere nelle democrazie occidentali. Negli Stati Uniti, perfino in Scandinavia, la destra era al potere, apparentemente inespugnabile. Oggi, la situazione è ribaltata. Nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea il centro-sinistra governa. Pur imparando la lezione sull'efficienza e le scelte, in particolare modo nel settore pubblico, sosteniamo, sicuri come mai, che la Destra non ha le risposte ai problemi della polarizzazione sociale, dell'aumento della criminalità, del fallimento dell'istruzione e della bassa produttività e della crescita.

Tuttavia la Sinistra non è tornata alla vecchia politica isolazionista, per le nazionalizzazioni, burocratica e basata sulle tasse e la spesa pubblica. Stiamo ricominciando da capo. Attraverso l'Europa, i governi socialdemocratici stanno sperimentando la riforma del welfare, affrontando il problema dell'esclusione, cercano nuovi partner per i mercati e stabiliscono delle basi economiche stabili per una politica di stabilità a lungo termine e di investimenti.

In questo pamphlet voglio spiegare la Terza Via ad un pubblico più ampio. Non intendo prefigurare uno scenario approfondito: tutti i progetti politici dinamici e di successo sono da considerarsi «lavori in corso» e il nostro lavoro è ad uno stadio preliminare. Tuttavia è importante portare il dibattito avanti e spiegare che cosa non è la Terza Via, cosa è e come può evolversi.

Per quanto mi riguarda, il dibattito inizia dai valori di riferimento del centro-sinistra pro-



Il primo ministro britannico Tony Blair

Martinez/Reuters

gressista.

I valori

La mia politica si basa sulla convinzione che si possa realizzare se stessi solo a livello individuale in una prospera società civile in cui convivono dei forti legami familiari e delle istituzioni civiche sostenute da un governo intelligente. Affinché la maggior parte degli individui possano realizzarsi, è necessario che la società sia forte. Quando la società è debole, il potere e le ricompense vanno a pochissimi in più.

I valori non sono assoluti e anche il migliore può generare problemi. La nostra missione è di promuovere e di riconciliare i quattro valori essenziali per realizzare una società giusta che valorizzi la libertà e il potenziale di ognuno: pari valore, opportunità per tutti, responsabilità e comunità.

Pari valore

La giustizia sociale deve basarsi sul riconoscimento del valore paritario di ogni individuo, qualunque ne siano la formazione, le capacità, le convinzioni e la razza. Il talento e lo sforzo devono essere incoraggiati per realizzarsi in ogni

aspetto e i governi devono agire con decisione per porre fine alla discriminazione e al pregiudizio. La consapevolezza della discriminazione si è giustamente rafforzata nel tempo. La lotta alla discriminazione razziale ha ora il sostegno generale così come i valori della multiculturalità e della società multietnica. Una nuova consapevolezza si sta facendo strada rispetto, ad esempio, ai disabili e agli anziani in quanto vengono affermati i loro diritti e la loro dignità. La Sinistra progressista sta dalla loro parte, riconoscendo che nonostante due secoli di lotta per l'affermazione dei diritti democratici, rimane molta strada da fare prima che ognuno venga riconosciuto per le sue capacità.

Opportunità per tutti

La nuova costituzione del Labour Party ci impegna a ricercare una maggior diffusione della ricchezza, del potere e delle opportunità. Voglio sottolineare che il problema delle opportunità ha un valore chiave nella politica nuova. La sua importanza è stata spesso trascurata o distorta. Per la Destra, questo problema è presentato in modo caratteristico, quale libertà degli individui nei confronti dello Stato. Tuttavia, per la maggior parte, il problema delle opportunità non si discosta da quello sociale con lo Stato che svolge un ruolo decisivo.

La Sinistra, invece, ha valutato in modo affrettato il compito di promuovere una vasta gamma di opportunità per i singoli per una loro realizzazione personale e delle loro famiglie. Peggio, il problema delle opportunità è stato represso in nome di una astratta eguaglianza. Delle grandi disuguaglianze continuano a perpetrarsi da generazione in generazione e la Sinistra progressista deve affrontare gli ostacoli di una vera uguaglianza delle opportunità. Ma la promozione delle pari opportunità non implica una spenta uniformità delle misure di welfare e dei servizi pubblici. Né la Sinistra deve adottare una veduta ristretta della definizione di opportunità: le arti e le imprese creative sono parte del patrimonio comune.

Responsabilità

Nelle ultime decadi, i concetti di responsabilità e di dovere erano una prerogativa della Destra. Non lo sono più ora e è stato un errore lasciare che fosse così in quanto questi valori sono stati una forza potente per il movimento laburista dentro e fuori la Gran Bretagna. Pertanto, la richiesta del riconoscimento dei diritti da parte dello Stato è stata separata dai doveri inerenti alla cittadinanza e dall'imperativo di una mutua responsabilità da parte degli individui e delle istituzioni. I sussidi di disoccupazione sono spesso stati concessi

senza grandi obblighi da parte del ricevente; ci sono bambini abbandonati da genitori assenti. Questo problema rimane. La nostra responsabilità di tutelare l'ambiente, ad esempio, è sempre più pressante. Così la responsabilità dei genitori di provvedere all'educazione dei figli. I diritti di cui godiamo riflettono le responsabilità che gravano su di noi: diritti e opportunità senza responsabilità generano egoismo e avidità.

Comunità

La natura umana è cooperativa così come competitiva ed interessata e la società non potrebbe funzionare se le cose fossero diverse. Dipendiamo tutti dai beni collettivi per la nostra autonomia, e le nostre vite sono arricchite - o impoverite - dalla comunità alla quale apparteniamo. Nel decidere a che livello agire nella comunità nazionale, come regolatori o fornitori, i governi devono stare attenti a non soffocare le attività importanti delle comunità locali e del settore del volontariato. Il grave errore del ventesimo secolo della Sinistra fondamentalista era la convinzione che lo Stato potesse sostituire la società civile,

conseguentemente, promuovere la libertà. La Nuova Destra cade nell'estremo opposto sostenendo lo smantellamento delle attività pubbliche essenziali in nome della «libertà». La verità è che la libertà per i più richiede un governo forte. Una sfida chiave della politica progressista è quella di usare lo Stato come una forza promotrice, che protegga le comunità efficienti e le organizzazioni di volontariato e incoraggi il loro sviluppo per affrontare i nuovi bisogni.

Questi sono i valori della Terza Via. Senza di questi ci troviamo alla deriva. Ma nel metterli in pratica, una buona dose di pragmatismo è essenziale. Come ripeto sempre, ciò che conta è di sapere cosa funziona per mettere in pratica i nostri valori. Certi commentatori rimangono sconcertati da questa insistenza su valori ed obiettivi fissi unita al pragmatismo circa i mezzi. Ma credo che una dimensione critica di questa Terza Via risieda nelle politiche che discendono dai valori, non il contrario. Con le giuste politiche, i meccanismi del mercato non intralciano il raggiungimento degli obiettivi sociali; lo zelo imprenditoriale può promuovere la giustizia sociale e le nuove tecnologie rappresentano un'opportunità, non una minaccia.

I nostri valori definiscono i nostri nemici. Il cinismo e il fatalismo, il pregiudizio e l'esclusione sociale: questi sono i nemici del talento e dell'ambizione, delle aspirazioni e delle realizzazioni. Il cinismo, rivendicando che le politiche e il servizio pubblico non possono migliorare la qualità delle nostre vite. Il fatalismo che afferma che il mercato globale ha strappato l'economia dalla nostra influenza. Il pregiudizio che rifiuta di riconoscere l'uguaglianza del valore di ognuno e incoraggia lo snobismo e il razzismo. L'esclusione sociale che limita e rifiuta di concedere delle opportunità su una scala inaccettabile in una società equa e aperta.

Ma che ne è della politica? Il nostro approccio è un «revisionismo permanente», una «revisione continua dei mezzi più idonei per il raggiungimento dei nostri obiettivi, basata su una chiara analisi dei cambiamenti che intervengono nelle nostre società industriali avanzate.

TONY BLAIR

Traduzione di Deanna Belluti

DIARIO AMERICANO

## LA RICERCA DELLA SINISTRA AL TEMPO DEL SEXGATE

Umberto Ranieri

Washington è oppressa da un'afa insopportabile. L'umidità sfiora il 90% e rende l'aria pesante e irrespirabile. Come l'atmosfera politica di questo terribile settembre americano in cui il presidente degli Stati Uniti paga le micidiali conseguenze di una storia di sesso. C'è chi sostiene tra i nostri interlocutori del desk Europa della George Town University che se ventiquattro anni fa, nei giorni del Watergate, si era alla tragedia e al rischio che si incrinassero elementi costitutivi della vita democratica americana, oggi, al tempo della Lewinsky, si è alla farsa.

È un paradosso che il secolo breve si chiuda, dopo aver conosciuto gli abissi del totalitarismo e gli splendori della riscossa democratica del dopoguerra, con una «pochade» che vede protagonista mentemeno che il presidente degli Usa. E tuttavia chissà se sotto «l'insostenibile leggerezza» della pochade non si agitano dilemmi cruciali per la libertà degli uomini e delle donne del nostro tempo: l'intrusione «orwelliana» dello Stato nella vita di un uomo e la distruzione di un valore fondamentale delle nostre libertà quale il diritto all'intimità. Scrive il Washington Post: «Uno solo tra di noi è il presidente, ma tutti abbiamo la camera da letto». Sono queste le preoccupazioni che portano la

maggioranza degli americani a dichiararsi contro l'impeachment? Più probabilmente l'ostilità alle dimissioni è da rintracciare in una valutazione di buon senso. Non si caccia un presidente che mente per nascondere una storia privata e le sue preferenze sessuali, sembrano sostenere gli americani; e non gli si dà il benservito se può vantare risultati importanti sul piano economico e sociale come quelli raggiunti dagli Usa guidati da Clinton. Troppo poco? Chissà.

Certo questa è la posizione degli attivisti del Partito democratico in maggioranza afro-americani che incontriamo la sera del 16 settembre nella sala in cui il rappresentante democratico festeggia la sua vittoria nelle primarie e la nomination a candidato sindaco di Washington. «È un ragazzino il nostro Bill ma... il lavoro non manca e non mi toglie l'assegnazione quando resto paralizzato a casa per questa maledetta artrosi», ci

urla il tassista che ci accompagna in albergo. La verità è che il presidente, sostengono alcuni, non ha avuto il coraggio di opporsi subito all'irruzione giudiziaria nella sua vita privata. Avrebbe potuto dire «questi sono fatti miei», ma occorreva una forza che Clinton non ha avuto. Di qui la spirale di contraddizioni e bugie in cui si è avvolti. Ed è proprio questo il punto. L'esitazione a farsi carico dei propri atti e l'idea di potersela cavare senza assumersi responsabilità lo hanno condotto in un vicolo cieco.

A chi dispone di un enorme potere, scrive Tolstoj, è concesso meno libertà che ai comuni mortali nel senso che essi sono legati alle necessità della Storia...

In ogni caso è difficile sottrarsi alla sensazione che qualcuno stia semplicemente cercando una strada per liberarsi del presidente. Al di là dell'accusa che gli viene rivolta la questione è eminentemente politica. Ed

è politico il dilemma che assilla i democratici: può reggere in queste condizioni il capo degli Usa o la gogna globale cui è stato sottoposto lo ha colpito al cuore fino a rendergli impossibile l'esercizio della funzione di leader della «prima e unica» potenza del mondo? Allo stesso tempo c'è chi ricorda, se ne parla nel corso degli incontri al dipartimento di Stato, che le dimissioni di Nixon aprirono una serie di epoche di maggiore debolezza e impotenza degli Usa. Cosa avverrebbe se crollasse del tutto la leadership americana in un mondo turbolento e inquieto come quello in cui ci si trova a vivere? Non so come finirà questa storia, ci dice il segretario del National Democratic Institute, ma quello che conta è che i Democratici lavorino ad un arricchimento del loro profilo programmatico e ideale. È la strada obbligata perché la cultura liberal possa reggere alle sfide del nuovo secolo. La questione di fondo l'ha posta lo stesso

Clinton in queste ore di tormento e di solitudine nel suo appassionato e lucido discorso al Council for Foreign Relations di New York. Il presidente ha visto giusto chiamando a raccolta i paesi sviluppati per dare una risposta globale al disordine economico internazionale. Un proclama in sei punti tra i quali l'invito alla Banca mondiale a raddoppiare il sostegno finanziario per la creazione di una rete di sicurezza sociale in Estremo Oriente e la richiesta al Congresso americano ad approvare l'aumento di capitali al Fondo monetario internazionale. Il discorso al Council mostra una grande consapevolezza da parte del capo della Casa Bianca della necessità di una azione comune per guidare il mondo stabilmente fuori dalle tempeste della crisi finanziaria e dai rischi di una grande recessione. È di ciò che Clinton intende discutere nel vertice di New York con Blair, Prodi, Carlson ed altri capi di governo.

Già, l'incontro di New York. «Non preoccupatevi, non sarà travolto dalla burrasca - ci dicono gli uomini del National Democratic Institute - Quel forum ci sarà». Come ha detto Norman Dorsen, direttore della scuola di legge della New York University che ha organizzato il convegno, «non si parlerà certo della nascita di una forza politica né di un'alleanza politica mondiale ma si discuteranno idee. Si discuterà delle trasformazioni che hanno reso questo mondo molto più piccolo». Questa discussione sarà un bene per noi americani, aggiunge il direttore della Fondazione del partito democratico. La tendenza all'isolazionismo è sempre presente negli Usa. In forme diverse torna sempre a riaffacciarsi. «Lo sapete che il 40% dei membri della Camera degli Usa non ha il passaporto?». La verità, lo ha ricordato Prodi alla Camera nelle stesse ore in cui Clinton parlava al Council for Foreign Relations, è che alle diffi-

coltà del mercato planetario si può far fronte solo sulla base di un nuovo intesa tra Stati Uniti ed Unione europea. Se questo è vero, ecco il senso del nostro viaggio americano, lavorare per accelerare i tempi di un dialogo ravvicinato tra democratici americani e grandi forze socialdemocratiche europee non solo è necessario ma si fonda su interessi comuni di lungo periodo. Nel colloquio con i rappresentanti della Fondazione abbiamo avuto modo di ricordare le parole di Delors e la sua affermazione di alcune settimane fa: «La globalizzazione oggi è subita, non è né pensata né gestita». Sono i temi che riecheggiano nello stesso articolo di Soros apparso in questi giorni sul Wall Street Journal. Chissà, forse si vanno creando veramente le condizioni per avviare un lavoro comune di ricerca e di studio tra le sinistre delle due sponde dell'Atlantico. Ripartiamo con questa speranza.

Mentre lasciamo Washington ci giunge l'eco della decisione del Congresso di dare via libera alla diffusione del video sulla testimonianza di Clinton al Grand Jury. Ci risiamo. Il maccartismo sessuale di Starr, come dice Barbara Spinelli, non concede tregua.